

*Dante, araldo del Risorgimento italiano nella Russia zarista*

Nell'ultima parte dell'Ottocento due grandi musicisti russi dedicarono a Dante proprie composizioni come ricorda in un suo recente libro Fulvio Conti<sup>1</sup>. Pëtr Il'ič Čajkovskij nel 1877 compose la fantasia sinfonica *Francesca da Rimini* e Sergej Vasil'evič Rachmaninov al passaggio tra Ottocento e Novecento scrisse un'opera lirica sullo stesso argomento, divenuto conosciutissimo da quando, ben prima, Silvio Pellico aveva scritto la sua tragedia *Francesca da Rimini*, molto rappresentata per decenni<sup>2</sup>. Quando le due composizioni musicali furono realizzate e proposte al pubblico, il mondo intellettuale russo conosceva già Dante e una traduzione della *Divina Commedia* era stata pubblicata poco dopo la metà del secolo XIX<sup>3</sup>, ma mi piace credere che i due compositori su ricordati siano stati sollecitati anche da una più specifica diffusione dei temi danteschi avvenuta a partire dal 1865 ad opera in particolare del romano Michelangelo Pinto (era nato a via dei Prefetti come Giulio Andreotti, con ascendenze lucane e portoghesi)<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> F. CONTI, *Il Sommo italiano: Dante e l'identità della nazione*, Carocci, Roma 2021, p. 30.

<sup>2</sup> Quella tragedia di maggior successo di Silvio Pellico fu rappresentata per la prima volta nel 1815 a Milano e fu poi tradotta in francese e in inglese. Nel 1836 sull'importante rivista "Sovremennik" (Il contemporaneo) fu Puškin (il quale conosceva la lingua italiana) a pubblicare un articolo su Pellico e il suo "I doveri degli uomini", ora in traduzione in A.S. PUŠKIN, *Opere*, Mondadori, Milano 1990-2006, pp. 1259-1261. Sul letterato e patriota di Saluzzo si veda il recente I. CASTIGLIA, *Sull'orme degli eroi. Silvio Pellico e il teatro romantico*, Edizioni Kalós, Palermo 2015.

<sup>3</sup> Più in generale in Russia la letteratura italiana dell'epoca non passò inosservata come attestano due studi di Z.M. POTAPOVA: *Ital'janskaja literatura Risordzimento v Rossii 60-h godov XIX veka* (La letteratura italiana del Risorgimento nella Russia degli anni Sessanta del XIX secolo), Nauka, Moskva 1962, e *Russko-ital'janskije literaturnje zvjazi. Vtoraja polovina XIX v.* (Relazioni letterarie italo-russe. Seconda metà del XIX secolo), Nauka, Moskva 1973. La Potapova fu anche traduttrice di Gianni Rodari: si veda A. ROBERTI, *Cipollino nel paese dei Soviet: la fortuna di Gianni Rodari in URSS (e in Russia)*, Lindau, Torino 2020.

<sup>4</sup> F. GUIDA, *Michelangelo Pinto, un letterato e patriota romano tra Italia e Russia*, Archivio Guido Izzi, Roma 1998 [edizione russa: *Mikelandzelo Pinto rimskij literator i patriot meždu Italiej i Rossiej*, Liki Rossii, Sankt-Peterburg 2011].

Pinto era vissuto a Roma fino alla caduta della Repubblica romana nell'estate del 1849 ed era conosciuto soprattutto per avere diretto il giornale satirico *Don Pirlone* e per altre attività politiche, come una missione diplomatica svolta a Torino tra il dicembre 1848 e il gennaio 1849 quando era diffusa l'idea che si potesse costituire una Confederazione italiana<sup>5</sup>. Successivamente era vissuto in esilio, dapprima in Piemonte (con viaggi nei maggiori Stati europei) e dal 1859 in Russia. Avendo conoscenti abbastanza importanti come Ivan Turgenev (ma anche il quasi omonimo decabrista Nikolaj) e Melgunov, Titov, Kavelin ecc., oltre l'esule Aleksandr Herzen, riuscì a divenire professore di letteratura italiana all'università imperiale di San Pietroburgo dove visse per un quarto di secolo. Dopo pochi anni di permanenza nella capitale zarista ebbe occasione di approfittare del centenario dantesco nel 1865 per allargare la sua attività dal campo strettamente universitario e intellettuale a un ambiente sociale più ampio, entrando in relazione con la rappresentanza del Regno d'Italia in Russia, capeggiata dal marchese Lodovico Incontri e poi da Luigi Maria Edoardo De Launay (in seguito ambasciatore a Berlino e fautore dell'adesione all'alleanza con Germania e Austria-Ungheria)<sup>6</sup>. Già il precedente lettore di letteratura italiana Giustiniani aveva chiesto invano il Bolšoj teatr (da non confondere con quello di Mosca) per celebrare Dante insieme con colleghi tedeschi e inglesi «car Dante n'est pas seulement italien mais cosmopolite»<sup>7</sup>. Toccò però a Pinto di tenere quella celebrazione, ma non in un teatro, con la prolusione del proprio corso all'Università, letta l'8 ottobre 1865 di fronte alle autorità accademiche e diplomatiche. Parlò allora di Dante, il suo poema e il suo secolo<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> E. VECCHI PINTO, *Michelangelo Pinto da Roma a Torino per la Confederazione Italiana (17 dicembre 1848 - 9 febbraio 1849)*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1983.

<sup>6</sup> De Launay restò a San Pietroburgo dal 1864 al 1867 come inviato straordinario e ministro plenipotenziario. In tale veste cercò senza successo di guadagnare l'appoggio del governo russo all'alleanza tra Prussia e Italia che condusse alla sconfitta dell'Austria e all'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

<sup>7</sup> M. CLEMENTI, *Michelangelo Pinto, l'Università di Pietroburgo e la lontana Unità d'Italia. Il volontario esilio di un ex rivoluzionario*, in «Nuova rivista storica», LXXX, 1996, 1, pp. 179-202.

<sup>8</sup> La lezione / conferenza, come le altre lezioni tenute all'università imperiale confluirono nel volume *Istorija nacional'noj literatury v Italii* (Storia della letteratura nazionale in Italia), pubblicato a San Pietroburgo nel 1869. L'opera si fermava a Boccaccio; un secondo volume, sebbene l'università avesse stanziato la somma di 400 rubli per pubblicarlo, non vide mai la luce. Nel 1891 a Napoli fu pubblicato un'ampia opera di Pinto che sembrava riassumere più o meno l'intero progetto editoriale: *Dante – Petrarca – Macchiavelli – Michelangelo*. Era stata tradotta dal francese (probabilmente il testo che servì di base anche per la versione

Molto significativa dal punto di vista pratico fu la creazione, per iniziativa di Pinto e di altre persone, di una Società italiana di beneficenza di cui si sentiva una certa necessità anche se la colonia italiana a San Pietroburgo non era molto numerosa. Questa società è stata studiata attentamente da Marco Clementi in un suo libro<sup>9</sup>, così come ulteriori simili iniziative italiane sul territorio russo: basta ricordare l'importantissima società che fu creata a Odessa, città che sino dalla fondazione vide una cospicua presenza di italiani<sup>10</sup>. La società di beneficenza di San Pietroburgo continuò a svolgere la sua attività fino alla Prima guerra mondiale e alle rivoluzioni del 1917. Non si trattò dunque di un'iniziativa effimera e, per quanto riguarda Pinto, essa lo mise in luce presso la rappresentanza italiana al punto che entrò nella carriera consolare che proseguì fino a tardissima età<sup>11</sup>, cioè ai primi anni del Novecento. Se quella iniziativa fu per l'esule romano una maniera per entrare nel mondo politico e sociale che contava, il 1865 fu anche l'anno in cui il mito di Dante trovò in Italia e fuori d'Italia la sua consacrazione ufficiale. In Russia ciò avvenne soprattutto per opera di Pinto.

Com'è noto, il mito di Dante andò sviluppandosi sin dalla prima parte dell'Ottocento con il contributo di personalità illustri italiane come Alfieri, Foscolo, Mazzini e molti altri, nonché straniere: tra queste basterà citare lord Byron. È abbastanza chiaro che il mito di Dante aveva sicuramente un aspetto squisitamente letterario, ma al contempo era fortemente caratterizzato in senso ideale e politico. La sua figura in campo letterario cominciò a sospingere un po' in secondo piano altri autori fino a tutto il Settecento a lui preferiti, incluso Petrarca, ma soprattutto fu utilizzata come elemento propulsivo e simbolico del movimento nazionale nel suo insieme, volto a far riconoscere l'identità italiana e indirizzato eventualmente alla costituzione dello Stato nazionale, come poi concretamente avvenne grazie ai successi conseguiti nel biennio 1859-1861. Nel 1865, come nota Bruno Tobia<sup>12</sup>, Dante divenne un *genius temporis*, essendo proiettato dalla dimensione locale a quella nazionale. E per usare le parole di chi per primo a fine 1859 propose di festeggiare alla grande il sesto centenario della nascita, Dante fu "un uomo che pugnò con la spada e con la penna". Era Gustavo

---

russa) da un lontano suo parente, monsignor Antonio Pinto di Pescopagano.

<sup>9</sup> M. CLEMENTI, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar: la beneficenza italiana da Pietroburgo al Caucaso, 1863-1922*, Periferia, Cosenza 2000.

<sup>10</sup> G. LAMI, *Per una storia della città di Odessa*, in «Mediterranea», 51, 2021, pp. 41-62.

<sup>11</sup> Si ricordi che la carriera consolare aveva termine solo su richiesta dell'interessato o per motivi gravi (morte inclusa), non per raggiunti limiti di età.

<sup>12</sup> B. TOBIA, *La statuaria dantesca nell'Italia liberale. Tradizione, identità e culto nazionale*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 109, 1997, 1, p. 77.

Strafforello, erudito ligure<sup>13</sup>.

Ricordata di sfuggita la funzione politica che assunsero gli studi e le commemorazioni dedicate all'Alighieri nel contesto del Risorgimento italiano, sia consentito un breve excursus sul successo di Dante in Russia in età contemporanea. Una vera conoscenza dell'opera del Fiorentino in terra russa vi fu solo dal Settecento, mentre traduzioni prima parziali e poi integrali comparvero dall'Ottocento. Amici di Aleksandr Sergeevič Puškin ma anche suo zio tradussero pagine dantesche o ne scrissero. L'italiano G. Rubini a inizio XIX secolo pubblicò a Mosca un'edizione italiana per gli studenti dell'università. Seguì il fondamentale saggio di Pëtr Katenin *Dante i ego vremja* (Dante e il suo tempo).

Dopo la traduzione non professionale dell'Inferno (*Božestvennaja Komedija*) da parte di Elizaveta Vasil'evna Kologrigova (che usava lo pseudonimo Fëdor Fan Dim), Dmitrij E. Min, un professore di medicina legale, produsse la prima versione di buon livello dell'intero poema: intraprese l'opera tra gli anni Quaranta e Sessanta dell'Ottocento, ma essa fu completata nel 1907 quando furono pubblicate le due ultime cantiche. Seguirono molti altri traduttori e studiosi: Dmitrij Dmitrijevič Minaev (il quale pubblicò la sua traduzione tra il 1874 e il 1879), Ol'ga N. Čumina, e si andò avanti fino a Mikchail L. Lozinskij che ottenne il premio Stalin per l'edizione della *Divina Commedia* pubblicata nel 1946. Solo postuma apparve nel 1955 la molto apprezzata versione del primo canto dell'Inferno, in terzine, dovuta a Valerij Ja. Brjusov che a Dante fu vicino in altri scritti<sup>14</sup>. Di recente Olga Sedakova ha tradotto tre canti, ma in versi liberi e ha scritto il saggio *Perevesti Dante* (Tradurre Dante). Secondo la sua opinione i letterati e studiosi russi hanno apprezzato la novità, l'audacia di Dante che proprio a causa di ciò non si può leggere senza i commenti, giudicandolo scrittore fuori dagli schemi del razionalismo del Settecento e del naturalismo dell'Ottocento<sup>15</sup>. La letteratura russa, inoltre, è inondata da riferimenti a Dante che la grande poetessa Anna Achmatova diceva di leggere di continuo<sup>16</sup> e al quale dedicò una poesia del 1936. Tra tutte le varie opere in cui egli fa capolino è giusto citare *Conversazione su Dante* (*Razgovor o Dante*) di Osip Mandel'stam<sup>17</sup>, scritta in Crimea dettandola alla moglie Nadežda

<sup>13</sup> CONTI, *Il Sommo italiano*, cit., p. 51.

<sup>14</sup> C.G. DE MICHELIS, s.v., in *Enciclopedia dantesca*. Tale scritto è ben più ricco della notizia sintetica che qui si presenta.

<sup>15</sup> Per queste e altre notizie *ibidem*.

<sup>16</sup> J. COLINA, *Il grande filosofo russo Kantor svela l'influenza cattolica nel suo Paese*, in «Zenit», on line, 3 aprile 2011.

<sup>17</sup> O. MANDEL'STAM, *Conversazione su Dante*, a cura di R. Faccani, Il melangolo, Genova 2015<sup>3</sup>. C. TENUTA, *Dante in Crimea. Osip Mandel'stam e la «Divina Commedia»: poesia ed*

Khazina, nel 1933, ma a causa della censura pubblicata solo nel 1967.

In Russia, invero, esiste quasi un culto di Dante: basta ricordare che da tempo è stata istituita una Commissione dantesca permanente presso l'Accademia delle scienze. La biblioteca n. 183, in via Stroitelej a Mosca, è dedicata a Dante e il 26 febbraio 2022 ha ospitato l'inaugurazione di una mostra di argomento dantesco<sup>18</sup>, sia pure tenuta in tono minore a causa dell'invasione militare russa in Ucraina. Nell'importantissima Biblioteca delle letterature straniere vi sono 600 opere o edizioni dantesche, in genere provenienti dalla biblioteca del re di Sassonia Federico Augusto, un innamorato di Dante. Nel 1991 è stata ricostituita a Mosca la Società Dante Alighieri (fatta da russi) che era già esistita tra 1908 e 1917<sup>19</sup>. Insieme con la Tass ha dato vita alla manifestazione "I cerchi di Dante", di carattere prosopografico.

Le iniziative di Pinto in Russia erano evidentemente legate alla corrente di pensiero risorgimentale. Lo dimostrano anche suoi scritti - spesso poetici - che non hanno a che vedere direttamente con Dante, ma presentano concetti di carattere patriottico che con il mito dantesco ben si coniugavano. Però ancor di più, ovviamente, lo dimostra ciò che Pinto scrisse proprio sul poeta fiorentino. Non furono poche pagine: in sostanza esse costituirono la forma edita che presero le sue lezioni universitarie dedicate specificamente al sommo poeta e, come si è visto, finirono per confluire in un volume non piccolo. Di sfuggita voglio ricordare che Pinto non mancò anche di dedicare altri corsi monografici a Petrarca e a Boccaccio, nonché ad altri autori (Guerrazzi, autore per lui contemporaneo) e temi di letteratura italiana. Sicuramente gli ideali politici che lo animavano, caratterizzarono fortemente la sua produzione di storico e critico della letteratura. Di fatto non c'era separazione tra storia politica e storia letteraria. Molti anni dopo, nel 1897, scriveva a Raffaele Giovagnoli: «Era il lavoro dei secoli che aveva scalzato la Roma Papale. Era il genio di Dante, il cuore di Michelangelo, la mente di Macchiavelli, la penna di Alfieri, la passione di Foscolo, la sferza di Parini, la rassegnazione di Pellico, la pietà di Manzoni, lo spirito cavalleresco di Azeglio, il fulmine di Guerrazzi, la fede di Mazzini, il sacrificio di Carlo Alberto, il senno di Cavour, la spada di Garibaldi, la lealtà di Vittorio

---

*esilio in una lettura novecentesca*, in «Intersezioni», 2019, 2, pp. 3-19.

<sup>18</sup> La mostra (purtroppo chiusa dopo pochi giorni) si intitola "Un mirabile Inferno. Dante illustrato da Amos Nattini" ed è stata organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura con il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia a Mosca; "Giornale diplomatico", on line, 22 febbraio 2022. Anche il Centro Voznesenskij di Mosca ha esposto in gennaio-febbraio 2022 un famoso ritratto di Dante, dovuto ad Agnolo Bronzino (ovvero il Bronzino).

<sup>19</sup> A. MASI, *L'italiano e l'italianità a Mosca*, in "Pagine della Dante", 17 marzo 2020.

Emanuele che avevano spianato la via e apparecchiato il terreno»<sup>20</sup>.

Questa simbiosi tra politica e letteratura era particolarmente evidente nelle pagine dedicate a Dante. Esse furono date alla luce in italiano ma anche in russo grazie alla traduzione di Sofia Nikitenko<sup>21</sup>. Questo è particolarmente importante ricordarlo perché inevitabilmente furono tradotte anche delle parti poetiche della produzione dantesca e solo in alcuni casi fu utilizzata la precedente traduzione dovuta a Dmitrij E. Min (1855). A testimonianza della su ricordata simbiosi ecco la chiusa del testo pubblicato da Pinto sul grande Fiorentino: “De là il parle en prophète, il ordonne en maître, il juge en Dieu. De là il déclare que l’émancipation sociale, l’indépendance politique et la liberté de conscience, sont les trois principes sur lesquels doit s’appuyer la nouvelle société, principes qu’après six siècles de travail nous avons vu triompher par l’unification de l’Italie; et se proclamer à l’univers donné sur le tombeau même de l’Allighieri»<sup>22</sup>.

Alcuni studiosi russi hanno giudicato in maniera forse fin troppo generosa il Pinto dantista. Vorrei qui citare Vladimir E. Grabar', Ilija N. Goleniščev-Kutuzov, Mikhail P. Alekseev e altri<sup>23</sup>. È interessante vedere come si tratti di giudizi formulati nel contesto di una Russia non più zarista ma sovietica. Ciò che sicuramente interessava gli studiosi di epoca sovietica era il carattere politico ben evidente in ciò che il professore italiano scriveva su Dante. In questo senso, come ho già detto, veramente si rientrava in una tradizione che si era andata creando nel corso dell'Ottocento e si deve anche aggiungere che, tra la versione definita neo-guelfa e quella ghibellina, Pinto propendeva per la seconda. In opere dedicate alla questione romana - che a lui stava particolarmente a cuore - espresse chiaramente il convin-

<sup>20</sup> La lettera è datata Amburgo, 24 ottobre 1897; si veda GUIDA, *Michelangelo Pinto, un letterato e patriota romano tra Italia e Russia*, cit., p. 171.

<sup>21</sup> ПОТАПОВА, *Russko-ital'janskije literaturnje zvjazi. Vtoraja polovina XIX v.*, cit., p. 49, nota 79. Dopo essere stato pubblicato nella rivista «Otočestvennye zapiski» e nell'annuario dell'Università imperiale, il testo di Pinto fu pubblicato come volume di 182 pagine (*Dante: ego poema i ego vek*, Golovin, Sankt Peterburg 1866).

<sup>22</sup> GUIDA, *Michelangelo Pinto, un letterato e patriota romano tra Italia e Russia*, cit., p. 116.

<sup>23</sup> V.E. GRABAR', *Svjaščennaja Rimskaja imperija v predstavlenii publicistov XIV veka* (Il Sacro Romano Impero nella rappresentazione dei pubblicisti del XIV secolo) in «Srednie veka», I, 1942, pp. 90-92; I.N. GOLENIŠČEV-KUTUZOV, *Tvorčestvo Dante i mirovaja kultura* (L'opera di Dante e la cultura mondiale), Nauka, Moskva 1971; M.P. ALEKSEEV, *Mikelandželo Pinto. Neskol'ko dannych k ego charakteristike po russkim istočnikam* (Alcuni dati della sua personalità secondo fonti russe), in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Sansoni, Firenze 1962, pp. 23-41. Anche Ettore Lo Gatto, tra i fondatori della slavistica italiana, ricordava brevemente il successo di Pinto dantista in Russia nel saggio *Sulla fortuna di Dante in Russia* (in *Saggi sulla cultura russa*, Ricciardi, Napoli 1923).

cimento che Roma poteva ospitare due principi, uno con competenza in campo religioso e l'altro re del neocostituito Stato nazionale italiano. Ecco come riprendeva<sup>24</sup> a suo modo il problema impostato da papa Gelasio I alla fine del V secolo.

Alla patria (se ne riportano solo alcune quartine)

Sciolto il Sovran Pontefice  
D'ogni mondan pensiero,  
Da quell'eccelse sfere  
Ove non può fallir,

Reso alle cure mistiche  
Del sacro ministero  
Al successor di Piero  
Si curva ogni fedel.

Pregghi, perdoni e vigili  
Sul popolo cristiano  
E assiso in Vaticano  
Prosegua a benedir.

E in lui, cui fur d'impaccio  
Scettro, corona e brando,  
Onora il venerando  
Interprete del Ciel.

Ma a lui dappresso il Principe  
Porti giustizia in soglio  
E in vetta al Campidoglio  
Sia coronato il Re.

Entrambi in Roma seggano  
Ove con nuovo esempio  
Uno per trono il Tempio  
L'altro la Reggia avrà.

L'uno rettor dei popoli  
Lascia imperar la legge  
L'altro col dogma regge  
Dei popoli la fe'.

E la città Romulea  
Del doppio incarco altera  
Custodirà severa  
La doppia maestà.

E ciò che Pinto scriveva a riguardo della fine del potere temporale che non comportava una diminuzione di quello spirituale del Papa, si ritrovava nell'interpretazione che egli dava della figura del grande Fiorentino. Quest'ultimo era il simbolo di una identità nazionale formatasi sin dal Medioevo e che solo a causa di una somma di eventi di carattere politico e militare non aveva potuto manifestarsi attraverso una adeguata formazione statale. Nel secolo delle nazionalità questa identità doveva trovare e trovò il suo *ubi consistam* all'interno del Regno d'Italia, mentre la grande cultura e la grande letteratura dei secoli passati potevano costituire

<sup>24</sup> GUIDA, *Michelangelo Pinto, un letterato e patriota romano tra Italia e Russia*, cit., p. 113.

la più convincente giustificazione dell'operazione politica portata a compimento e dovevano fornire ai sudditi del Regno la convinzione di essere parte di un aggregato sociale che a ragione era lecito definire nazione. Senza indugiare nell'eterna discussione se le nazioni preesistono agli Stati o se da questi siano inventate, è indiscutibile che una politica culturale, dalla semplice diffusione dell'istruzione elementare (come non ricordare l'analfabeta principe di Serbia Miloš Obrenović che verso la metà dell'Ottocento chiamò gli intellettuali d'oltre frontiera perché fondassero le scuole necessarie al popolo?)<sup>25</sup> alle più raffinate operazioni intellettuali, sicuramente costituiva la migliore base su cui mantenere l'esistenza dello Stato nazionale. Per Pinto esso doveva essere monarchico - nonostante i suoi trascorsi nella Repubblica romana - ma soprattutto costituzionale e fondato su principi di libertà. La religione da tutto ciò non avrebbe dovuto soffrirne - ma egli non era un grande credente - potendo conservare la sua sfera di fianco a quella dello Stato.

Dante era una sorta di "santo laico" anche per quell'intellettuale italiano in stretto dialogo con il mondo culturale russo: Pinto fu il primo a tradurre Puškin, sia pure per tre brevi componimenti (per inciso un autore che conosceva Dante e qualcosa gli doveva). A Pinto si potevano adattare le parole usate proprio nel 1865 da un suo antico e illustre amico, Terenzio Mamiani che nel saggio *Della politica di Dante Alighieri* scriveva: "Dante sembra aver profetato all'Italia la presente unità politica, la monarchia temperata di libertà, il disfacimento del potere temporale e il dover ritornare la Chiesa cattolica a maggiore sincerità e uso di vita spirituale"<sup>26</sup>.

Sotto l'ombrello di Dante è noto che si raccolsero più interpretazioni e teorie politiche. Perciò esso fu celebrato dai cattolici, particolarmente nel 1921, ma già papa Pecci apprezzava molto il Fiorentino, e poi dal regime fascista. Nel caso qui trattato si restava nel solco di una interpretazione nazionale e liberale. Lo stesso Pinto, pochi anni prima del sesto centenario, aveva esultato e lodato una conquista di libertà in quell'Impero zarista che sembrava il più conservatore d'Europa. Nel 1861 lo zar Alessandro aveva abolito la servitù della gleba ricevendo perciò i più vasti apprezzamenti in Europa e in America. Lo lodò persino Garibaldi, come pure Mark Twain. E il nostro Pinto non fu da meno con una lunga *Ode allo zar liberatore* dai

<sup>25</sup> G. CASTELLAN, *Histoire des Balkans. XIVe – XXe siècle*, Fayard, Paris 1991, p. 245. Per sottolineare l'importanza del contributo dei serbi più colti che provenivano d'oltre frontiera, dall'Impero d'Austria, si diceva che "il Montenegro con i suoi forti guerrieri impedì che i serbi sparissero; la Vojvodina con le sue scuole e pubblicazioni li salvò dalla loro ignoranza"; L.S. STAVRIANOS, *The Balkans since 1453*, Hurst, London 2001, p. 235.

<sup>26</sup> CONTI, *Il Sommo italiano*, cit., pp. 31-32.

ritmi manzoniani.

Duro gravonne gli omeri  
 Di servitude il peso;  
 Servi nascemmo, e liberi  
 Un cenno tuo ne ha reso;  
 [...]  
 Noi gemevamo, miseri,  
 Qual gregge abbandonato,  
 Quando dal regio soglio  
 Tu correggevi il fato,  
 E tua virtù magnanima  
 Vincendo ogni altro vanto,  
 Uguale a te soltanto,  
 A Dio t'assomigliò.

A riguardo della celebrazione di Alessandro II, si può riportare come essa ebbe una rappresentazione pubblica in Bulgaria che consente una tenue comparazione con la raffigurazione del mito dantesco. Sempre sulla scia dell'uso politico in senso nazionale di Dante, il movimento irredentista italiano lo fece suo e nel 1891 si pensò di innalzare una statua per ricordarlo a Trento, ancora inclusa nei confini dell'Impero austro-ungarico. Tollerata dalle autorità nonostante il significato irredentistico fosse chiaro, se ne affidò la realizzazione allo scultore fiorentino Cesare Zocchi (l'inaugurazione avvenne nel 1896). Dalla stessa famiglia venne un altro scultore, Arnaldo, che realizzò tra il 1901 e il 1903 a Sofia la statua allo zar liberatore, situata nel punto più centrale della città. Le due statue e le epigrafi che vi furono apposte ebbero una simile storia cangiante e controversa, con successive mutazioni del loro testo per motivi politici<sup>27</sup>. Peraltro, Fulvio Conti nel suo libro parla anche per altre statue dedicate a Dante di “guerre epigrafiche”.

Concludendo, senza cadere negli eccessi di qualche studioso russo, l'approccio di Pinto a Dante e i suoi scritti sembrano rispettare lo spirito del tempo, nonostante la lontananza dalla penisola italiana, e paiono

<sup>27</sup> Ciò che avvenne a Trento lo si legga in CONTI, *Il Sommo italiano*, cit., pp. 95-96. L'epigrafe della statua realizzata a Sofia era “Allo zar liberatore”, ma in epoca comunista divenne “Ai russi liberatori”, salvo venire ripristinata la versione originale dopo la fine del regime comunista. Si veda P. ŠOPOVA - R. SPASOV, *La liberazione della Bulgaria e lo scultore italiano Arnaldo Zocchi*, Paradigma, Sofia 2019.

essere consonanti con le idee di molti altri commentatori politici, più che letterari, di Dante e capaci di diffondere tali principi in un ambiente, sia pure di élite come l'università imperiale e i cenacoli letterari, che a essi si apriva (come si schiudeva alla cultura occidentale in genere) nonostante la ritrosia della politica russa a compiere trasformazioni troppo radicali.